



CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

Il Presidente

Dott. Prof. Pier Luigi Duvina

lì 25, Gennaio 2018

Ho atteso molto a diffondere queste note esplicative, perché dispiace trovarsi in contrasto con colleghi con i quali siamo stati insieme per anni (fino al 2001),

riferendosi tutti alla stessa Casata,

riferendosi tutti allo stesso Erede al trono,

riferendosi tutti allo stesso Gran Maestro degli Ordini Dinastici,

riferendosi tutti allo Stesso Capo della Casa.

Viene da pensare che non sempre siamo:

Fidus Achates, il fido amico

(Virgilio, Eneide, I, 203)

Ma credo ora giunto il momento di chiarire e rendere tutti consapevoli di come sono andate le cose.

Il 22 Novembre 2001 undici colleghi Consultori si riunirono a Roma assieme al Duca d'Aosta ed insieme ad essi, non invitati, saputo di questa riunione, parteciparono altri tre consultori fra i quali il sottoscritto, pur essendo contrariati da un'iniziativa che escludeva la maggior parte degli iscritti, in quanto nessuno dei 62 Consultori era stato convocato a norma dello Statuto dal Presidente.

Il precedente stava nel fatto che Vittorio Emanuele, da 55 anni ancora in esilio in Svizzera, su pressione del Presidente della Consulta di allora Duca di Santaseverina che era impaurito per la perdita della sede a Roma, per un discreto passivo e svariati conti ancora da pagare, aveva scritto che scioglieva la Consulta stante queste difficoltà eccezionali.

Ma essendo la Consulta in Italia non poteva essere fatto, perché una libera associazione può decidere questo solo nel corso di un'assemblea regolarmente convocata e con il numero legale qualificato richiesto per tale decisione.



Tanto è vero che ognuno di noi è rimasto al suo posto **lamentando l'inopportunità dell'azione di pressione sul Principe**. Anche se, essendo prossimo il rientro in Italia, una pausa dell'attività della Consulta appariva opportuna.

Ore 15,15: Inizio della riunione con quattordici Consulori presenti

Il Duca d'Aosta fa una premessa: "Il fatto che sia qui come Membro di diritto della Consulta e che abbia accettato l'invito a partecipare, non significa assolutamente che io sia in polemica con mio Cugino".

Nella riunione contestai subito agli organizzatori che avrebbero dovuto chiedere al Presidente, od ai due vicepresidenti, di convocare l'assemblea come da regolamento, in modo che tutti i consultori fossero convocati.

Così non fu fatto.

Quindi fu una libera riunione "*ad invito*" fra alcuni consultori, alla quale partecipò anche il Duca d'Aosta, che mai prima aveva partecipato ad una assemblea regolarmente convocata.

Si evidenziò subito in alcuni di loro, anche se non espressa a chiare lettere, la volontà di riferirsi al Duca d'Aosta e non più a Vittorio Emanuele.

Sembrava questo il vero scopo della riunione più che la possibilità dello scioglimento o meno della Consulta.

Io stesso feci presente che ciò significava una divisione in due fazioni, mentre ognuno di noi **avrebbe dovuto onorare** l'impegno espresso all'atto dell'entrata nella Consulta e cioè il preciso riferimento a Vittorio Emanuele come legittimo successore.

Qualcuno usò nei miei confronti toni aspri talché in mia difesa intervenne molto gentilmente lo stesso Duca d'Aosta dicendo: lasciate stare Duvina, ambedue siamo fiorentini e fra noi fiorentini ci intendiamo sempre.

Feci presente che il firmare in presenza del Duca d'Aosta un documento in cui si evidenzia un dissidio fra noi, senza che nemmeno siano stati convocati tutti i Consulori come da Statuto, significa, per l'opinione della gente, che chi non firma è fedele al Principe, mentre chi firma, anche se non lo vuole, di fatto si schiera dalla parte del Duca d'Aosta.

A questa mia riflessione, lo stesso Duca d'Aosta reagisce dicendo che non bisogna metterla così, ed anche gli altri affermano che non è come io dico.



Ho insistito: il fatto che ci si trovi in presenza del Duca d'Aosta non è casuale. Infatti, il fare un documento in Sua presenza significa dividersi in due parti. Chi firma è con il Duca, chi non firma è con il Principe.

Rivolgendomi a S.A. Reale il Duca d'Aosta dissi: tutti noi siamo affezionati ai Principi di Casa Savoia, a tutti. Ma è chiarissimo l'ordine in cui essi si pongono. Pertanto deve essere ben chiaro a tutti che ci si riferisce a uno solo dei Principi di Casa Savoia e Questi è S.A. Reale Vittorio Emanuele.

Semmai, invece di fare un documento che nuoce a tutti, visto che anche V.A. Reale è dispiaciuta, perché Ella non si riferisce al Suo Augusto Cugino a Ginevra parlando del problema? A mio avviso sarebbe la cosa migliore e si eviterebbe un documento che divide.

Nei giorni successivi si è chiarito il problema, solo l'assemblea riunita con il numero legale può decidere lo scioglimento della stessa. Quindi tutto è rimasto come prima.

O meglio è servito solo a chiarire l'intenzione di chi voleva passare con il Duca d'Aosta.

Un Consultore, riferendosi all'articolo 33 dello Statuto, evidenziò che i Consultori sono nominati a vita. Essi sono vitalizi e non revocabili. Solo un Giurì d'onore nominato dalla stessa Consulta può espellere qualcuno.

Lo Statuo Albertino vincola il Sovrano al popolo.....la Consulta è un patrimonio che appartiene agli italiani.

Lo stesso Re Umberto II il 3/2/1955 disse che i Consultori "erano il meglio di quanto l'Italia aveva raccolto nella sua storia".

Quindi conclude, il Senato è un organo continuativo.

Risposi: ho detto che non mi risultava che il Principe avesse revocato i Consultori come tali. Avrebbe dovuto scrivere ad ognuno di essi e non l'ha fatto. Ne deriva che ogni Consultore rimane tale a vita come dice lo Statuto. I Consultori rimangono a disposizione di S.A. Reale e sono un patrimonio di personalità utile per ogni consulenza che Loro si chieda.

Quindi, nel rispetto dello Statuto, i Consultori rimangono tali a vita. Non c'è contraddizione.

Pertanto, è arbitrario continuare senza avere il Principe come punto di riferimento.



S.A. Reale il Duca d'Aosta riprende la parola e, pur dichiarando di non voler influire sulla decisione, rammenta che quando un picchetto d'onore è schierato sugli attenti, anche se un ufficiale comanda il riposo, nessuno obbedisce.

Pertanto, ad un ordine sbagliato non si obbedisce.

Duvina: rammento a tutti che, al di là di ogni motivazione giuridica o personale, ed a differenza dei Membri Reali che ne fanno parte di diritto, ognuno di noi entrando nella Consulta ha fatto una "promessa di fedeltà".

Non solo l'ha letta, ma anche sottoscritta.

Questa promessa non è stata fatta ai Principi Savoia e nemmeno a S.A. Reale Emanuele Filiberto.

È stata fatta solo e solamente al Capo di Casa Savoia S.A. Reale il Principe Vittorio Emanuele.

Invito quindi i Consultori a riflettere sulla rottura di questa promessa.

Vengono letti i documenti ed anche alla luce delle mie ultime parole sulla rottura della promessa, essi vengono modificati, attenuati, e ne risulta uno che i presenti approvano e firmano.

Dopo l'accesa discussione, essendo tardi e non potendo ulteriormente discutere, votai contro il documento preparato dicendo che non riconoscevo valida quella riunione come assemblea della Consulta per il grossolano difetto della non convocazione di tutti i Consultori.

Non ho il documento perché non l'ho firmato.

Né riuscii a presentare un ordine del giorno in cui si chiedeva al Consiglio di Presidenza di sanare al più presto i debiti e/o comunque di convocare in assemblea tutti i 62 iscritti per discutere della situazione.

La riunione si sciolse alle 18,45.

Comunque risultò evidente in alcuni che, più che il cercare di mantenere in vita l'associazione, preminente era la volontà di scissione da Vittorio Emanuele in favore del Duca Amedeo.



In seguito, compreso il vero scopo di quella riunione, a quanto mi risulta, due Consultori non parteciparono più a nulla, mentre quattro di questi undici restarono nei ranghi della Consulta rinnovando la fedeltà a Vittorio Emanuele cui, fino ad allora **tutti**, compreso i dissenzienti, si erano sempre riferiti.

Così fecero poi anche i restanti consultori che erano rimasti all'oscuro di tutto perché non convocati.

Quindi sono usciti in cinque. Cinque su 62.

La Consulta ha proseguito l'attività anche senza di loro e, dopo la scomparsa di Santaseverina, si sono succeduti come Presidenti: il Prof. Emmanuele Emanuele, il Dr. Sergio Pellicchi ed attualmente il Prof. Pier Luigi Duvina, cioè il sottoscritto.

In genere l'Assemblea annuale si svolge a Novembre ed in questi anni abbiamo discusso di argomenti storici che hanno condotto alla pubblicazione di un cofanetto con cinque libri aventi come titolo "La Verità Storica nel trentennio 1918-1948".

Da tre anni discutiamo su argomenti attuali politico-economici contenuti, come traccia, in un quaderno da me pubblicato avente come titolo "Manifesto per un nuovo modello di società".

Attualmente siamo circa un centinaio di Consultori (veri, non per modo di dire).

I cinque usciti dalla Consulta, che hanno quindi deciso di riferirsi a S. A. Reale il Principe Amedeo di Savoia Aosta, so che hanno a loro volta formato una Consulta con lo stesso nome, ove si afferma che Vittorio Emanuele non è più il legittimo successore dal 1970 perché non ha sposato una principessa di Sangue Reale come indicavano le Regie Patenti di Vittorio Amedeo III di Savoia Re di Sardegna (1780).

Però poi sostituite dallo Statuto Albertino (4 Marzo 1848) valida anche per il Regno d'Italia.

Comunque osservo:

- 1) Le Regie Patenti conferivano esclusivamente al Re la prerogativa di autorizzare o disconoscere le nozze dei membri della Casa. Orbene il Re non ha mai disconosciuto il valore dinastico del matrimonio del figlio. Se lo avesse fatto ci sarebbero dei documenti. Quindi in assenza di disconoscimento il valore dinastico è operante.



2) Inoltre le norme dello Statuto Albertino promulgato il 4 Marzo 1848, hanno sostituito le norme delle regie patenti ed hanno valore sia in campo dinastico sia nel campo di diritto pubblico. Quindi con la promulgazione dello Statuto tutte le norme precedenti furono superate sia nel campo del diritto pubblico che dinastico.

A conferma:

- l'art. 81 dello Statuto recita: **“Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata”**.
- Ed all'art. 2: “... il trono è ereditario secondo la legge Salica” che fissava un principio: il trono si tramanda automaticamente dal Padre (il Sovrano) al primo figlio maschio.
- Nel 1942 con l'introduzione del Codice Civile, all'art. 92, si prevedeva l'assenso del “Re e Imperatore” per contrarre un matrimonio non reale.
- Con l'entrata in vigore della Costituzione (1948) c'è un vuoto normativo dal punto di vista giuridico, ma non araldico, che comunque verrebbe colmato in analogia agli ordinamenti delle Famiglie Reali più vicine.
- Per i mille anni dei Savoia invece a tutt'oggi vale che il primo figlio maschio è l'erede legittimo.
- E come è sempre stato, **solo il Capo della Casa potrebbe modificare un tale ordinamento**, almeno dal punto di vista araldico, non giuridico-costituzionale essendo ormai in vigore l'ordinamento repubblicano.

3) Rammento che Umberto II non ha mai abdicato e che è stato obbligato all'esilio. E così il figlio Vittorio Emanuele che ne ha ereditato i diritti.

4) Il Duca d'Aosta non è stato in esilio perché non ha l'immediato diritto di successione, essendo una linea collaterale alla linea diretta, tanto è vero che l'ufficio distrettuale elettorale lo ammise a votare, altrimenti la Costituzione lo avrebbe costretto all'esilio.

5) Se nel 1970, matrimonio civile, e nel 1972, matrimonio religioso, Vittorio Emanuele avesse perso il diritto di successione, il Parlamento Italiano gli avrebbe permesso di rientrare in Italia ed avrebbe inviato in esilio il Duca d'Aosta. Persone come De Gasperi e Togliatti prima del 1970, e Nenni, Saragat, La Malfa dopo, erano tutt'altro che sprovvedute e disattente.

6) Umberto II non andò al matrimonio a Teheran, ma partecipò al ricevimento presso l'Hotel Intercontinental di Ginevra.

7) Re Umberto II e Maria Josè sono stati padrino e madrina al battesimo di Emanuele Filiberto il 23 Luglio 1972 avvenuto a casa della Regina a Merlinge.



- 8) Re Umberto II nel Giugno 1978 a Beaulieu, vicino Nizza, presentò ai 1500 italiani presenti il figlio e la nuora ufficializzando così di fatto il suo consenso.
- 9) Per Sua ammissione il Duca d'Aosta **non possiede** un solo documento del Re che trasmetta a Lui la successione.
- 10) Dal matrimonio di Vittorio Emanuele nel 1970, alla morte del Re nel 1983, passarono 13 anni durante i quali Umberto II ebbe tutto il tempo per riflettere e decidere di passare ad altri la successione.
- 11) Non l'ha fatto e, conoscendo minimamente il Re, mai e poi mai avrebbe fatto un atto del genere, mai accaduto in 1.000 anni di storia sabauda, **senza scrivere di Suo pugno la Sua decisione e senza comunicarla agli italiani** (come scrisse al figlio nella lettera del 5 Giugno 1960). Affermare il contrario è offensivo nei riguardi della precisione e della correttezza di Umberto II.
- 12) Ma la miglior prova ce la fornisce la controparte con una dichiarazione in data 7/07/2006 che recita: “... e per troncane sul nascere eventuali abusi di nomi, titoli e ruoli da parte di chi, ed è il caso di Vittorio Emanuele di Savoia e di suo figlio Emanuele Filiberto, ora accorpa titoli del tutto fantasiosi. Va detto e ripetiamo che Vittorio Emanuele e suo figlio Emanuele Filiberto sono del tutto esclusi da qualsiasi ruolo dinastico”. Questo a causa del matrimonio di Vittorio Emanuele con Marina Doria nel 1970.

Quindi si afferma che Vittorio Emanuele dal 1970 non è più il successore del Re Umberto II.

Allora domando, salvo errori, come mai qualcuno nel 1992 si riferì non a Vittorio Emanuele ma evidentemente a S. A. Reale il Principe Reale Vittorio Emanuele di Savoia per entrare negli Ordini Dinastici di Casa Savoia?

Se non era più il capo della Casa dal 1970 come mai si riferì a Lui nel 1992 ed accettò di entrare nell'Ordine?

Né, che io sappia, ha mai rifiutato.

E come mai ancora qualcuno si riferì a S.A. Reale il Principe Reale Vittorio Emanuele di Savoia legittimo successore di Suo Padre il Re per entrare nella Consulta dei Senatori del Regno nel 1995?



Perché è Vittorio Emanuele che dette l'assenso per entrare nella Consulta.

Né, che io sappia, qualcuno ha mai rifiutato.

In tutti questi casi, evidentemente, si considerava Vittorio Emanuele come Principe Reale, Capo della Casa e legittimo successore.

Poi nel 2001 e negli anni successivi si dirà che Vittorio Emanuele non è più Principe Reale, legittimo successore e Capo della Casa fin dalla data delle sue nozze, 31 anni prima.

Ma per entrare nella Consulta e negli Ordini Dinastici lo era.

E se lo è stato fino ad allora è evidente che lo è tuttora.

È una bella contraddizione.

Concludendo.

Il cambio di successione a causa del matrimonio lo poteva fare solo Re Umberto e non l'ha fatto nei 13 anni di tempo che ha avuto dal 1970 data del matrimonio del figlio, al 1983 quando è scomparso.

Quello che non ha fatto il Re in 13 anni, lo vuol fare qualcuno ora dal 2001, cioè 31 anni dopo il matrimonio.

Con quale autorità superiore a quella del Re?

Per mezzo di quale privilegio?

Ma i privilegi di pochi, non costituiscono legge.

“privilegia paucorum non faciunt legem”

(San Girolamo, commenti biblici)

E la coerenza, almeno per noi, resta sempre una virtù.

In assenza di documenti ufficiali ci si rifà, **tutto si rifà**, alla fotocopia di un'unica lettera privata, lettera del 5 Gennaio 1960, 1960 non 1980, quando il Re, che all'inizio evidentemente non gradiva l'eventuale matrimonio con una ragazza non di sangue reale, ammoniva il figlio che avrebbe potuto sollevarlo dai suoi diritti in favore di Amedeo, e descrive minuziosamente tutto quello che poteva togliergli (allegato n. 1).



Ma, cosa che la controparte dimentica sempre di dire, il re scrive anche che, in tal caso, avrebbe fatto tre cose:

1) Avrebbe avvertito tutti i componenti della famiglia Savoia, a quel tempo numerosi. E non l'ha mai fatto.

2) Avrebbe scritto a tutte le Corti d'Europa per documentare il cambiamento. E non l'ha mai fatto.

3) Avrebbe avvertito pubblicamente il Popolo Italiano. E non l'ha mai fatto.

Quindi questo **scritto privato** del 5 Gennaio 1960, 1960 non 1980, resta un forte, accorato appello di un padre al figlio che si teme possa commettere un errore sposando l'allora signorina Dominique Claudel, od altra persona come poi è stato.

La lettera è privata, talché non è firmata Umberto II o Umberto, ma *“tuo Papà”*.

Dal 5 Gennaio 1960 al 1983 il Re ha avuto tutto il tempo per riflettere ed **attivare** l'ammonimento. Ma non l'ha fatto.

Anzi, dopo 18 anni ha fatto il contrario.

Nel Giugno 1978, a Beaulieu vicino a Nizza, **avendo evidentemente cambiato idea e convinzione**, il Re si presentò ufficialmente a noi italiani là riuniti e **ci presentò il figlio e la nuora** affacciandosi insieme sul terrazzino che da sul giardino, ufficializzando così il Suo consenso (ci sono le foto ed un filmato.).

Era d'accordo allora, a quanto pare, anche la controparte, perché non risulterebbe che alcuno abbia mai espresso il suo dissenso nei quarantuno anni (dicasi 41anni) che vanno dal 1960 data della lettera, al 2001. O **nei trentuno anni (dicasi 31 anni) che vanno dalla data del matrimonio al 2001.**

Anzi, come detto, riferendosi a Vittorio Emanuele alcuni avevano ottenuto di entrare negli Ordini Dinastici e nella Consulta.

Fino a quel momento, evidentemente, il matrimonio andava bene, poi si è cambiato idea.

Così va il mondo.



Esiste invece, non una lettera privata, ma un **documento ufficiale** registrato a Losanna il 7 Dicembre 1983 alla “**Greffe Municipal, Bureau des déclarations**”, che allego (allegato n. 2), in cui:

“Gli eredi designati di S.M. Re Umberto II ..., e cioè:

“la Regina Maria Josè, le Principesse Maria Pia, Maria Gabriella e Maria Beatrice”,

con la testimonianza degli “Esecutori Testamentari di S.M. Re Umberto II e cioè:

**Simeone di Sassonia Coburgo (Re di Bulgaria),
Maurizio d’Assia (Langravio d’Assia),
Guibert d’Udekeim (Segretario del Duca di Genova)”**,

“... riconoscono che il Principe Vittorio Emanuele, in quanto Capo di Casa Savoia, è il Gran Maestro del SS. Ordine de L’Annunziata e dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e che è depositario dei Grandi Collari del primo”.

Seguono le firme dei summenzionati.

Questo documento è dirimente.

Maria Josè, Maria Pia, Maria Gabriella, Maria Beatrice riconoscono Vittorio Emanuele come Capo di Casa Savoia, alla presenza di tre testimoni di altissimo rango e prestigio, quali Simeone Re di Bulgaria, Maurizio Langravio d’Assia, Guibert d’Udekeim in rappresentanza del Duca di Genova.

Più di così non è possibile.

Un’ultima cosa sulla Consulta.

Il 24 Giugno 1966, nel ventesimo anniversario dell’esilio, Umberto II a Palma di Maiorca, a bordo della turbonave Ascania, disse:

“La Consulta costituitasi con il mio consenso attorno al nucleo originario dei Senatori del Regno, è degna continuatrice delle tradizioni di saggezza e di patriottismo del glorioso Senato del Regno ...”.

Il primo Presidente fu da Lui nominato nel 1969 nella persona del Prof. **Giuseppe Papi** che la presiedette fino al 1980, sempre riferendosi al Re ed a Vittorio Emanuele come Principe Ereditario anche dopo il suo matrimonio del 1970.



Gli stessi riferimenti ebbe il Prof. **Ettore Paratore** in carica fino al 1983.

E così, dopo la morte del Sovrano, il Prof. **Vinigi Grottanelli** e nel 1986 il Prof. **Emilio Bussi** sempre si riferirono a Vittorio Emanuele.

Lo stesso accadde nel 1989 sotto la Presidenza dell'Ammiraglio Medaglia d'Oro **Gino Birindelli**.

Dopo di lui divenne Presidente l'on. **Alfredo Covelli** che a Ginevra il 15 Gennaio 1994 esprimeva a Vittorio Emanuele "quella stessa antica fedeltà, quella indefettibile devozione che legava (la Consulta), nel nome della Nazione, al Sovrano scomparso".

E sempre Covelli vedeva nel Principe Suo figlio "*il Garante Supremo delle certezze nazionali quale massimo rappresentante della Dinastia unificatrice ...*".

Covelli chiedeva anche al Principe di essere vicino alla Consulta al fine di permetterle di divenire portavoce del pensiero del **Pretendente al trono** "*qualora motivi di diversa natura lo scongiassero ad intervenire pubblicamente*".

Dopo Covelli il Presidente Duca **Gianni di Santaseverina** è sempre stato fedele a Vittorio Emanuele e così in seguito i Presidenti Prof. **Emmanuele Emanuele** e Dr. **Sergio Pellecchi**.

Tutti questi insigni Personaggi che hanno presieduto la Consulta **riferendosi tutti e sempre a Vittorio Emanuele per quasi 50 anni**, evidentemente non significano nulla per la controparte.

Ma vi sembra possibile che tutti i Presidenti della Consulta si siano sbagliati oppure non siano stati attenti, e così tutti i politici tipo la Malfa, Pertini e Cossiga, e la stessa Costituzione Repubblicana che ha inviato e tenuto in esilio anche dopo il 1970 Vittorio Emanuele di Savoia e non Amedeo di Savoia-Aosta?

Certo tutto si può cercare di adattare ai propri desideri, ma bisognava cominciare a contrastare tutti questi personaggi ed istituzioni fin dal 1970, e non dopo 31 anni, specialmente se nel frattempo, rivolgendosi proprio a Vittorio Emanuele come Capo della Casa e quindi legittimo erede, si è ottenuto di entrare nella Consulta e negli Ordini Dinastici.



Oggi è il sottoscritto che ha l'immeritato onore e l'appassionante onere di guidare la Consulta in nome del legittimo erede Vittorio Emanuele

e della di Lui seguente, attuale, ordinata linea di successione:

Emanuele Filiberto di Savoia,
Amedeo, Aimone, Umberto ed Amedeo di Savoia-Aosta.

In ultimo.

Uno dei vantaggi che ha l'Istituzione Monarchica sull'Istituzione Repubblicana è la naturale certezza di chi succede al Sovrano Capo dello Stato.

Non ci sono simpatie od antipatie per uno o per l'altro, o preferenze di bellezza, o misure soggettive di facoltà intellettive, di titoli di studio, di facoltà atletiche, o di vicinanza e quindi di interesse personale, o perché più votato.

È proprio il privilegio che ha una famiglia per meriti storici che assicura la continuità veramente *super partes*, e che rende libero il Sovrano come Capo di Stato dall'essere tributario dei partiti e delle parti influenti della società, o dall'essere ricattato per qualche scheletro nell'armadio che un uomo politico può avere come conseguenza di quella aspra lotta politica che è il sale della democrazia.

Ebbene questo privilegio coincide con l'interesse dello Stato.

Altrimenti, se si deve andare per simpatie, o per giudizi personali, o per voti, o per cavilli, o per ambizioni personali, migliore è la Repubblica.

A handwritten signature in blue ink that reads "Pier Luigi Duvina". The signature is written in a cursive style with a large, stylized initial 'P'.